**ITALIANO 2 ACCONCIATORE, LEZIONE DEL GIORNO 6.04.2020,**

**ORE 9-10, DOCENTE GIULIA MARIA CAPOCCIONI**

**GIOVANNI BOCCACCIO**

***Decameron***

Il ***Decameron***di Giovanni Boccaccio è una raccolta di cento novelle raccontate da dieci giovani novellatori (tre ragazzi e sette ragazze) nell'arco di dieci giornate, che danno il titolo all'opera. Le novelle sono inserite in una cornice narrativa che prende spunto dall'epidemia di peste scoppiata a Firenze nel 1348, per sfuggire alla quale i dieci giovani decidono di soggiornare per due settimane in due residenze nel contado, dove trascorrono il tempo tra balli, canti e il racconto delle novelle. Ogni giornata ha un re o una regina eletta a turno tra i novellatori, che decide il tema delle novelle che dovranno essere raccontate, mentre alla fine viene intonata una ballata e si sceglie il re della giornata seguente. I temi comprendono l'elogio della fortuna e dell'intraprendenza mercantile, gli amori infelici e gioiosi, le beffe, gli esempi di magnificenza e cortesia, mentre alcune giornate (I e IX) sono a tema libero e uno dei novellatori, Dioneo, non si attiene mai al tema proposto. Il libro, scritto da Boccaccio negli anni 1349-51, è una grande celebrazione dei valori laici e terreni della vita quali venivano delineandosi nella prima metà del Trecento, con scarso interesse per le tematiche religiose verso le quali, anzi, c'è più di un tono dissacrante; Boccaccio si dimostra autore assai più moderno di Dante e vicino alla mentalità pre-umanista di Petrarca, nonostante i dubbi religiosi degli ultimi anni. Le novelle esaltano il mondo mercantile e comunale, ma anche la vita cortese e aristocratica dei nobili, il gusto della beffa e l'arte della parola tipicamente toscana, e molte di esse colpiscono in modo impietoso la corruzione ecclesiastica, mettendo anche in discussione alcuni elementi della morale cristiana (specie il celibato ecclesiastico, sottolineando polemicamente l'ipocrisia dei religiosi a riguardo). Tra i modelli del *Decameron* vi è certamente la tradizione in prosa della letteratura franco-provenzale, mentre la struttura a cornice del libro rimanda forse al *Libro dei sette savi*la cui redazione in toscano del XIII sec. è di derivazione francese e si rifà, pare, a un testo di origine

orientale.

**Titolo, struttura, composizione**

Boccaccio si dedicò alla stesura dell'opera negli anni 1349-1351, subito dopo l'epidemia di **peste** che sconvolse **Firenze**e che dà inizio alla narrazione nella cornice, costituendo in un certo senso la giustificazione delle novelle; il titolo dell'opera significa letteralmente "dieci giornate" e si rifà secondo un'etimologia greca all'*Hexameron*, testo di Sant'Ambrogio sui sei giorni della Creazione. Il libro si riallaccia alla tradizione della prosa narrativa del Duecento e ha un precedente immediato nel *Novellino*, scritto anch'esso in volgare fiorentino, anche se il *Decameron* inserisce le novelle in un racconto di "cornice" (i dieci giovani che lasciano Firenze in seguito alla peste e raccontano a turno le novelle) che sembra ispirarsi alla novellistica **orientale**, certamente al *Libro dei sette savi* e forse alle *Mille e una notte*, che potevano essere note all'autore attraverso volgarizzamenti. Boccaccio immagina che nella Firenze sconvolta dall'epidemia di peste sette giovani nobildonne, di età compresa tra 18 e 28 anni, si incontrino una mattina nella chiesa di **S. Maria Novella** e decidano di lasciare la città per rifugiarsi nella residenza di campagna di una di loro, non tanto per sfuggire al contagio quanto per ricostruire i rapporti sociali che la morìa ha disgregato; si uniscono a loro altri tre giovani e la mattina seguente (mercoledì) i dieci ragazzi raggiungono il contado, dove stabiliscono di passare il tempo con occupazioni piacevoli e, soprattutto, di narrare a turno ogni giorno dieci novelle per dieci giornate, fino a un totale di **cento novelle**. Ogni giorno viene eletto uno dei giovani come re o regina, allo scopo di stabilire le attività da svolgere e fissare il tema delle novelle del giorno seguente, cui tutti si dovranno attenere; l'unico tra loro cui viene permesso di non attenersi al tema prescelto e di narrare sempre per ultimo è **Dioneo**, il più spregiudicato e ironico dei giovani che narrerà quasi sempre racconti di carattere erotico e licenzioso (è il cosiddetto "privilegio di Dioneo"). La prima giornata è a tema libero, per l'impossibilità di stabilire l'argomento delle novelle, e così pure la nona. I dieci novellatori si succedono nelle varie giornate in un ordine sempre diverso e senza seguire uno schema preciso, anche se come detto Dioneo narra sempre per ultimo (tranne nella prima giornata) e il re/regina narra sempre per penultimo.

I dieci giovani si trattengono fuori città per due settimane in tutto, da mercoledì a martedì, e si dedicano al racconto delle novelle tutti i giorni tranne il **venerdì**(consacrato alla morte di Cristo) e il **sabato**(dedicato alla pulizia e all'igiene personale), dunque le giornate complessive in cui si narrano le novelle sono dieci. Nella terza Giornata (domenica) i dieci si spostano in un'altra residenza rustica di uno di loro, mentre le novelle della settima Giornata (giovedì) vengono narrate nella **Valle delle Donne**. Il libro si apre con un **Proemio**in cui Boccaccio dedica l'opera alle donne, quindi ogni Giornata è preceduta da un'**Introduzione**e chiusa da una **Conclusione**, nella quale i giovani cantano una ballata e decidono il re/regina del giorno seguente; l'Introduzione alla prima Giornata contiene il racconto della peste e l'incontro dei dieci giovani in chiesa, quella alla quarta contiene invece l'**autodifesa**dell'autore e la cosiddetta "Novella delle papere" (si veda oltre). Il libro è chiuso da una Conclusione dell'autore, in cui c'è una nuova autodifesa per i temi scabrosi toccati e un'accusa all'ipocrisia dei religiosi. Alla fine dell'opera i dieci novellatori tornano a **Firenze**e non ci viene detto quale sarà poi il loro destino.

**I dieci novellatori**

Boccaccio affida la narrazione delle novelle a dieci personaggi di fantasia, sette ragazze e tre ragazzi fiorentini appartenenti a nobili famiglie i cui nomi veri non vengono rivelati e che vengono perciò chiamati con nomi fittizi, alcuni dei quali "parlanti" e allusivi delle loro caratteristiche umane e psicologiche (in base a pseudo-etimologie greche), oppure che si rifanno a personaggi classici e letterari. Le sette ragazze, di età compresa fra 18 e 28 anni, vengono chiamate **Pampinea**,**Filomena**, **Neìfile**, **Fiammetta**, **Elissa**, **Lauretta**ed **Emilia**e fra loro Pampinea è detta essere la più grande e saggia, inoltre è colei che propone alle altre di lasciare Firenze e di spostarsi in campagna per sfuggire l'orribile spettacolo della peste; fra le altre, Neìfile è la più giovane e il suo nome vorrebbe dire "nuova d'amore" (inesperta di cose amorose), ed è lei a proporre sia di sospendere il racconto delle novelle il venerdì e il sabato, sia di trasferirsi nella **nuova residenza** la domenica successiva. Fiammetta ricorda nel nome la donna amata da Boccaccio, che ricorre in molte altre opere giovanili (specie nella *Elegia*), mentre Elissa ha il nome fenicio di Didone e dunque rappresenta l'innamorata infelice; Emilia ha lo stesso nome della protagonista del *Teseida*. I tre giovani si chiamano invece **Filostrato**, **Dioneo**e **Panfilo**, di cui ci viene detto che sono innamorati di tre delle sette ragazze della brigata, senza tuttavia precisare chi siano: il primo rappresenta l'amante infelice e infatti il suo nome vorrebbe dire "vinto da amore" (la stessa falsa etimologia greca del poemetto omonimo), mentre Dioneo è il "buffone della compagnia" sempre pronto alla battuta mordace e spregiudicata (il nome allude a Dione, la mitica madre di **Venere**), e infatti ottiene da Filomena il privilegio di narrare sempre per ultimo e senza attenersi al tema stabilito, inoltre le sue novelle saranno quasi sempre a sfondo **erotico**e con un'intonazione comica. Panfilo è invece il personaggio nobile e di alti sentimenti, tutto ripieno di amore (secondo l'etimologia del nome, che si rifà al protagonista maschile dell'*Elegia di Madonna Fiammetta* e vuol essere l'*alter ego* dell'autore stesso) e infatti proporrà come tema dell'ultima giornata gli esempi di liberalità e munificenza, con novelle che avranno come protagonisti personaggi nobili e altolocati.
I dieci novellatori formano una sorta di "**allegra brigata**" sull'esempio di quelle che specialmente a Firenze e in Toscana caratterizzavano l'ideale di vita cortese, infatti la loro fuga dalla città appestata non ha tanto come scopo quello di evitare il contagio (che infuria altrettanto violento nelle campagne), ma piuttosto quello di ricostituire quel **tessuto sociale** che la peste ha spazzato via attraverso un periodo di serena convivenza basato su leggi e regole stabilite di comune accordo, dunque con una risposta terrena e laica allo spettacolo penoso e terribile della peste (sul punto si veda oltre). La loro voce narrante racconta le novelle, anche se è evidente che ad essa si sovrappone spesso quella dell'autore e che, al di là dell'artificio letterario, questi personaggi non hanno autonomia narrativa e tranne alcuni di loro non possiedono una spiccata personalità, costituendo cioè solo il pretesto per il racconto delle novelle stesse.

**TEST DI ITALIANO 2 ACCONCIATORE, LEZIONE DEL GIORNO 6.04.2020, ORE 9-10, DOCENTE GIULIA MARIA CAPOCCIONI**

1. Quante sono le novelle del *Decameron*?

100 365 50 99 più un testo proemiale

1. Quale aspetto della società sconvolta dalla pestilenza colpisce particolarmente Boccaccio nel *Decameron*?

L'abitudine conviviale, che non viene meno nonostante le difficoltà e i rischi del contagio.

La spiccata devozione religiosa dei fiorentini durante la tragedia.

La generale perdita di moralità.

La crisi politica che colpisce la città di Firenze funestata dalla peste.

1. Nel Decameron, quale personaggio teorizza la necessità della fuga da Firenze per scampare il contagio e stabilisce le regole della convivenza in campagna? ………………………………………………………………
2. Una delle funzioni della “cornice” del *Decameron* è quella di:

Rassicurare lettori e lettrici sulla veridicità del testo e della narrazione.

Dare una breve descrizione fisica e psicologica di ciascuna narratore.

Fornire un’interpretazione d'autore alla novella.

Inserire citazioni intertestuali da altre celebri opere della tradizione letteraria.

1. A cosa rimanda l’espressione “prencipe galeotto” che Boccaccio usa nel *Proemio* del *Decameron*?

Al ciclo bretone e all’Inferno dantesco. Al ciclo bretone e alla lirica siciliana.

Alla lirica siciliana e all’Inferno dantesco.Allo Stil Novo e alla lirica siciliana.

1. Il *Decameron*, raccolta di cento novelle narrate in dieci giorni, si compone, per larga parte, di testi che Boccaccio recupera e riscrive dalla tradizione narrativa popolare. V F
2. Qual è il pubblico di riferimento del *Decameron* di Boccaccio?

Le donne borghesi, presso cui diffondere una letteratura d’intrattenimento a tematica amorosa.

Il pubblico urbano, con particolare riferimento a Firenze.

Il pubblico cortese, di cui il "Decameron" condivide gli ideali aristocratico-feudali.

La nuova classe mercantile, di cui Boccaccio celebra l’arguzia rispetto all’antica società nobiliare.

1. Qual è il testo più importante della tradizione letteraria che può essere considerato un importante modello di riferimento per il *Decameron*?

Il "Novellino". Le "Mille e una notte".

Il "Convivio" di Dante. Le “vidas” dei poeti provenzali.

1. Il successo del *Decameron* contribuì anche al prestigio del genere letterario della novella. V F
2. Un novella può essere definita come:

Un genere letterario breve, che narra una vicenda singola e dalle precise coordinate spazio-temporali, con un’attenzione particolare ai suoi caratteri di “novità” e “verità”.

Un genere letterario soprattutto breve, non connessa con la dimensione dell’oralità ma con quella della scrittura.

Un genere letterario breve, che nasce in Europa con il passaggio dalla letteratura cortese a quella borghese.

Un genere letterario breve, che narra vicende con caratteri di “verità” e “novità” ma senza una precisa collocazione spazio-temporale.